

IMPIANTO FERMO DA AGOSTO SENZA NUOVE MISURE

Ex Ilva, stop dal Tribunale di Milano: «Rischi per la salute»

Il Tribunale di Milano ha chiesto modifiche all'Aia 2025 - il provvedimento che consente l'attività del sito - per lo stabilimento pugliese dell'ex Ilva e ha ordinato la sospensione dell'area a caldo dal 24 agosto. Il provvedimento diventerà esecutivo se non saranno effettuati gli adempimenti ambientali richiesti.

Palmiotti — a pag. 17

11

I CITTADINI

Sono 11 i cittadini dell'associazione Genitori Tarantini ad aver presentato un'azione inibitoria al Tribunale di Milano per i rischi sanitari legati all'attività dello stabilimento ex Ilva di Taranto.

Ilva, il Tribunale: «Sospendere attività sito per rischi su salute»

A Taranto

Stop dal 24 agosto dell'attività produttiva senza miglioramenti dell'Aia

I sindacati si autoconvocano a Palazzo Chigi il 9 marzo per discutere della crisi

Domenico Palmiotti

Vanno riscritte e rafforzate una serie di prescrizioni dell'ultima Autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata ad agosto all'ex Ilva di Taranto. Se questo non avverrà, «a decorrere dalla data 24 agosto 2026 dovranno iniziare le attività tecniche ed amministrative necessarie alla sospensione dell'attività

produttiva dell'area a caldo dello stabilimento». Lo ha disposto con una sentenza il Tribunale di Milano, che si è pronunciato su un ricorso presentato tempo addietro da un gruppo di cittadini di Taranto che



chiede l'alt alla fabbrica poiché ritenuta nociva per salute e ambiente. Ricorso approdato anche alla Corte di Giustizia Europea, alla quale il Tribunale ha rimesso il caso, e che si è pronunciata con un'altra sentenza a giugno 2024.

Il collegio lombardo interviene sulle prescrizioni Aia relative a monitoraggio del PM10 e del PM2,5, regime di wind days (cosa fare in caso di particolari condizioni di ventosità), installazione dei serbatoi con sostanze pericolose, temperatura minima di combustione delle torce alle quali sono inviati i gas di affinazione dell'acciaio e completa intercettazione delle emissioni diffuse in fase di trasferimento del coke. Queste prescrizioni sono state disapplicate e devono essere riviste. Poiché, è scritto nella sentenza, «non sono stati previsti termini di esame e di realizzazione dei

relativi interventi di ambientalizzazione e dunque in funzione acceleratoria della loro esecuzione». La disapplicazione - dice il Tribunale - è stata disposta «a tutela dei ricorrenti e delle altre persone residenti in Taranto, Statte e nei quartieri limitrofi allo stabilimento Ilva da rischi attuali di pregiudizi alla salute, anche in applicazione di quanto previsto dalla sentenza della Corte

di Giustizia dell'Unione Europea del 25 giugno 2024 alla quale al questione era stata previamente rimessa». «L'ordine di sospensione dell'attività produttiva - si afferma nelle 54 pagine del provvedimento - cesserà di avere effetto quando le parti resistenti avranno adempiuto. Il decreto non è esecutivo e lo diventerà solo se non impugnato nei termini di legge». Nella sentenza, il collegio - presidente Angelo Mambriani - scrive che c'è «l'urgenza di assicurare, con riferimento alla produzione a ciclo integrale - l'unica effettivamente autorizzata ed eseguita ad oggi -, che rischio sanitario e rischio ambientale siano ridotti entro limiti di sicura accettabilità».

Il provvedimento del Tribunale è valutato con «molta preoccupazione» negli ambienti di Governo poiché è in corso la trattativa con il fondo americano Flacks per la vendita dell'azienda. Si teme che l'investitore, al quale la sentenza andrà ora comunicata, possa defilarsi ritenendo il nuovo quadro mutato rispetto a quello sul quale si stava negoziando. «Se la vendita dovesse eventualmente saltare e l'investitore manifestare il suo disimpegno perché il contesto complessivo è cambiato, non c'è nemmeno più la condizione per il pre-

stito autorizzato dalla UE, che è stato concesso, va sottolineato, a fronte di una trattativa con un potenziale acquirente» osservano fonti vicine al dossier. Il prestito è sino a 390 milioni. Inoltre, si afferma, la sentenza «ha sicuramente un impatto di maggiori costi economici per l'Aia che adesso andrà valutato con molta attenzione, pone limiti più severi alla produzione di acciaio, ma soprattutto cambia le regole mentre è in corso la gara per la vendita, che è stata lanciata ai primi di agosto proprio sulla base dell'Aia rilasciata dal Mase».

Infine, i sindacati comunicano che ieri pomeriggio al ministero del Lavoro l'azienda, a seguito della sentenza, ha chiesto di sospendere la riunione sulla proroga della cassa integrazione straordinaria chiesta per 4.450 lavoratori per 12 mesi dall'1 marzo. I sindacati annunciano che si autoconvocheranno il 9 marzo a Palazzo Chigi per sapere a che punto è la trattativa sulla vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione
del Tribunale civile
di Milano su richiesta
dei residenti
del Comune di Taranto



L'acciaieria di Taranto.

Ieri è stata avviata la fermata temporanea dell'Altoforno 4 nello stabilimento di Taranto in linea con il piano dei commissari



Stellantis, i ricavi sono in ripresa ma la perdita è da 22 miliardi

Automotive

Il ceo Filosa: il 2025 «anno di reset, abbiamo dovuto reimpostare le attività»

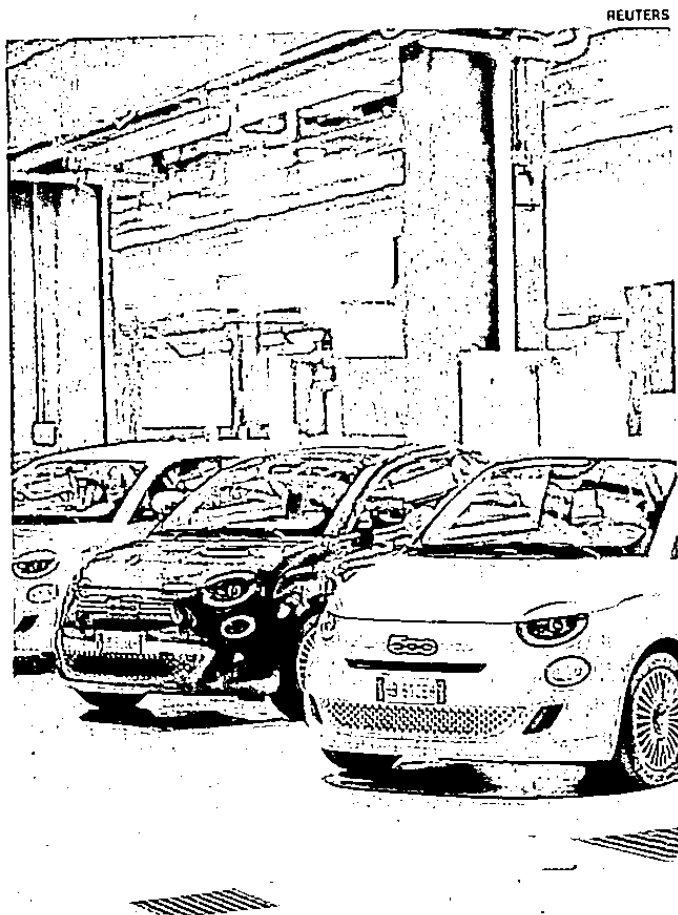
In Nord America le consegne nei sei mesi sono salite del 39% a 825mila veicoli

Matteo Meneghello

Stellantis si lascia alle spalle nel 2025 una maxi-perdita di 22,332 miliardi di euro (20,1 miliardi nel secondo semestre), legata alle svalutazioni per la revisione della strategia EV come annunciato nelle scorse settimane, e prova a ripartire dai progressi emersi nella seconda parte dell'anno, con una crescita del 10% dei ricavi (per 72,95 miliardi) e un aumento dell'11% delle consegne (-2%, a quota 153,508 miliardi, i ricavi annuali, soprattutto a causa degli effetti negativi dei tassi di cambio). Il mercato apprezza, con il titolo che guadagna il 4,24% (dopo avere toccato però il minimo storico lo scorso 6 febbraio, con un calo da

inizio anno che resta di circa il 30%), spinto anche dalle rassicurazioni del ceo, Antonio Filosa, agli analisti, sulla capacità del gruppo di ritornare a un reddito operativo rettificato positivo, in Usa e in Europa, già quest'anno. Il 2025 «è stato un anno di reset, abbiamo dovuto reimpostare le attività; è stato un anno difficile e con costi necessari per tornare a crescere» ha spiegato ieri, aggiungendo che «nel secondo semestre ci sono stati progressi incoraggianti, siamo tornati alla crescita dei ricavi. Attendiamo un progressivo miglioramento nel 2026, che sarà l'anno dell'execution».

L'azienda, che ha confermato che quest'anno non pagherà dividendi, ha ribadito le sue previsioni per l'anno in corso (il nuovo piano strategico sarà presentato il 21



maggio) che includono un aumento dei ricavi netti mid-single-digit e un Ebitda margin rettificato low-single-digit. Si prevede che il free cash flow industriale possa tornare positivo solo l'anno prossimo.

Tornando ai conti, la perdita operativa adjusted è stata di 1,382 miliardi nella seconda parte dell'anno (842 milioni il dato complessivo). La maggior parte del risultato negativo è legata al Nord America, dove le perdite sono ammontate a 941 milioni. Ma il passo indietro di Stellantis sulla strategia per i veicoli elettrici (25,4 miliardi la svalutazione complessiva, causata anche da problemi di qualità dei veicoli che Filosa ha attribuito ai tagli ai costi sotto la precedente gestione di Carlos Tavares) servirà, nelle intenzioni dell'azienda, per riconquistare quote di mercato negli Stati Uniti e in Europa. Stellantis ha tagliato i prezzi e i volumi sono migliorati, guidati dal

Stellantis.
Segnali
di ripartenza
delle vendite



ANTONIO FILOSA
Chief Executive
Officer
di Stellantis

Nord America dove le consegne nel secondo semestre sono aumentate del 39% a 825 mila veicoli.

In Europa, sempre nella seconda parte dell'anno, la società ha riportato invece una perdita operativa rettificata di 660 milioni di euro, inclusi i costi relativi alla campagna di richiamo degli airbag Takata. Questo dato si confronta con un utile operativo rettificato di 359 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite di veicoli sono rimaste sostanzialmente stabili a 1,2 milioni di unità.

Per l'immediato futuro, il gruppo ha dichiarato di aspettarsi che i costi relativi ai dazi statunitensi salgano a 1,6 miliardi quest'anno, rispetto agli 1,2 miliardi di euro del 2025. Sul mercato europeo, invece, ha ricordato Filosa, Stellantis ha visto a gennaio «un incoraggiante rimbalzo della quota di mercato, ci aspettiamo lo stesso anche in febbraio. Nel secondo semestre dell'anno scorso siamo tornati alla crescita del fatturato e lo slancio è proseguito all'inizio di quest'anno. Questa sarà una delle basi importanti per essere profittevoli nel 2026. I portafogli ordini in Nord America ed Europa hanno chiuso entrambi il 2025 con tre mesi di vendite».

Nel futuro anche un consolidamento della partnership con la cinese Leapmotor. «Ha ricadute positive sul gruppo, ci porta a livelli superiori sul tema dell'elettrificazione con una maggiore penetrazione dei veicoli Bev, abbiamo posto le basi per una più profonda integrazione» ha detto ieri Filosa, rafforzando l'ipotesi, rilanciata ieri da Bloomberg, che il gruppo stia lavorando a un ampliamento dello scopo della joint venture per accedere alla tecnologia più avanzata dell'azienda cinese in materia di batterie e propulsori elettrici. I colloqui sono in una fase iniziale e qualsiasi accordo dovrebbe superare ostacoli legati alla protezione dei dati derivanti dall'uso di tecnologia cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beretta, parte lo scontro a Wall Street per il controllo di Sturm Ruger & Co

Difesa

Pietro Gusalli Beretta:
«Siamo primi azionisti
perché è un asset strategico»

**Dal gruppo italiano una lista
di quattro consiglieri per
il cda in vista dell'assemblea**

Mara Monti

È battaglia a Wall Street per il controllo della Sturm Ruger, il più grande produttore di armi da fuoco degli Stati Uniti, dopo che il gruppo italiano Beretta Holding con sede in Lussemburgo, ha deciso di fare valere la sua quota del 9,95% con la quale è diventato il primo azionista. Dopo avere avviato un primo confronto con gli azionisti e gli investitori istituzionali tra cui i fondi Blackrock e Vanguard, per una partnership strategica, il gruppo ha deciso di forzare la mano ritenendo i nuovi consiglieri di amministrazione appena nominati «inadeguati». Ha quindi presentato una lista di quattro consiglieri su un cda di nove membri in vista dell'assemblea generale della Ruger in calendario il 29 maggio, una mossa pensata per ottenere maggiore controllo sul principale rivale statunitense Smith & Wesson.

«Abbiamo investito in Sturm Ruger, diventandone il primo azionista con il 9,95%, perché pensiamo sia una società con asset significativi negli Stati Uniti - ha dichiarato Pietro Gusalli Beretta, presidente e ammi-

nistratore delegato di Beretta Holding a «Il Sole 24 Ore» - Il nostro intento è sempre stato di cercare un dialogo con il consiglio di amministrazione per discutere di strategie industriali e di partnership per far crescere la società ed il valore del titolo e non ho mai parlato di take over. Purtroppo - ha aggiunto il presidente - gli attuali consiglieri stanno antepoendo i propri interessi personali a quelli di tutti gli azionisti e speriamo che possano essere eletti i nostri consiglieri, i quali porterebbero un nuovo approccio all'interno del Cda che privilegia solo l'interesse della società e di tutti gli stakeholder».

I candidati proposti dalla Beretta Holding sono rappresentanti di fondi come William Franklin Detwiler, managing partner di Fernbrook Capital Management; Mark DeYoung, fondatore ed ex ceo di Vista Outdoor; Frederick Disanto, ceo di Ancora Holdings; e Michael Christodolou, fondatore di Inwood Capital Management. Lo scontro si inserisce in un contesto di calo delle vendite e di forte contrazione degli utili per Ruger, il 90% in meno rispetto al picco, con le azioni al disotto dell'81,5% negli ultimi tre anni rispetto all'indice di Borsa Russell 2000. La capitalizzazione di mercato di Ruger è di circa 581 milioni di dollari che rappresenta il valore della società.

Quando Beretta ha rivelato per la prima volta la partecipazione iniziale del 9,95%, in un documento depositato lo scorso ottobre alla Sec di New York aveva dichiarato di voler esplorare «potenziali aree di collaborazione operativa e strategica» con Ruger. La società statunitense, preoccupata della crescita della quota del gruppo, ha adottato un piano per rendere più

difficile la scalata ostile (poison pills) diluendo la partecipazione dell'investitore acquirente nel caso si superi una quota prestabilita del 10%.

Beretta Holding, famoso produttore di armi fondato nel 1526, ha registrato ricavi per 1,67 miliardi di dollari nel 2024 di cui il 40% negli Usa e con un Ebitda di 253 milioni di euro. La sua crescita per linee esterne lo ha portato a una audace politica di acquisizioni con 50 società controllate dalla holding tra cui nel 2022 la svizzera RUAG Ammotec che produce munizioni. Le tre divisioni ottica, munizioni e armi ne fanno un gruppo integrato con interessi in crescita nel settore della difesa che oggi rappresenta il 40% del fatturato con investimenti in tecnologia e nella ricerca. Il settore tradizionale del civile con armi per lo sport e la caccia continua a giocare un ruolo centrale con tassi di crescita stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rubinetteria, Teorema punta al segmento medio-alto del mercato

Manifattura. La società Wts proprietaria del marchio festeggia i 120 anni di attività e accelera sull'internazionalizzazione in Africa e in Medio Oriente

Enrico Netti

Ha superato il giro di boa dei 120 anni di attività. È la Water tech solutions (Wts), Pmi manifatturiera specializzata nella produzione di rubinetteria e tra i consumatori è meglio conosciuta per il marchio Teorema Rubinetterie. Gli altri brand della Wts sono Ottone Meloda, Zipponi, Vega, Ledasan. La società bresciana, il quartier generale è a Flero, tra le altre cose progetta e realizza prodotti su indicazioni e specifiche del cliente. A guidarla è Aldo Verri, amministratore delegato e da Luigi Pedrali, cofondatore nel 1992 di Vega poi diventata Water Tech Solutions. In azienda anche le nuove generazioni come Elena Pedrali, figlia di Luigi, responsabile amministrativo e il nipote Davide Verri che ricopre la carica di process engineer. A Flero lavorano 80 addetti e qui ci sono la direzione, uffici commerciali e si completano le fasi di assemblaggio, confezionamento e logistica. Altri 70 dipendenti sono impiegati negli impianti produttivi di San Maurizio d'Opaglio, in provincia di Novara, nel cuore del distretto della rubinetteria. L'azienda è inoltre presente con uno stabilimento in Repubblica Ceca.

Sul fronte commerciale l'azienda lavora su due fronti con partnership con le insegne del fai-da-te. «È un canale importante per la sua capillarità ma sono gli show room dove meglio valorizzano il percorso di riposizionamento del brand Teorema in una fascia medio-alta, con un focus forte

sul design - spiega l'ad Aldo Verri -. Abbiamo deciso di concentrare su questo marchio gli investimenti di marketing e comunicazione, tra cui la partecipazione per la prima volta al Salone del Mobile, con il solo marchio Teorema». Precedentemente c'era stata una partecipazione al Fuorisalone. «Partecipare per la prima volta al Salone del Mobile rappresenta per Wts un passaggio strategico di crescita e posizionamento internazionale, nonché l'evoluzione naturale del percorso del nostro brand di punta, Teorema - continua l'ad -. In uno scenario globale ad alta competitività continuiamo a investire in ricerca e innovazione. Le novità che presenteremo esprimono una visione del design contemporaneo fondata su qualità, tecnologia e attenzione al dettaglio».

Un percorso di crescita e di miglioramento dell'offerta che nel 2025, secondo i dati preliminari, ha raggiunto i 42 milioni con una crescita di quasi il 17% rispetto ai 36 milioni del 2024 quando l'incremento era stato del 13 per cento. Il mercato italiano rappresenta il 40% del fatturato globale,

esclusivamente a marchio Teorema. Gli sbocchi più importanti per l'export sono Europa, Africa, Medio ed Estremo Oriente. Strategica la presenza a Dubai, con un magazzino logistico in loco. La società si lascia alle spalle un ciclo ricco d'investimenti messi a terra proprio negli anni dell'emergenza sanitaria. Infatti tra il 2020 e il 2024, Wts ha investito 10 milioni di euro negli impianti produttivi, ottenendo un risparmio energetico del 30% a parità di output. Sono stati installati due impianti fotovoltaici da 800 mila Kwh annui che consentono di autoprodurre circa il 40% del fabbisogno energetico dell'azienda. Wts si distingue per un ciclo produttivo completamente integrato, che garantisce un controllo qualità totale con una capacità produttiva annuale di 1,2 milioni di pezzi.

Un'impresa manifatturiera digital con alle spalle 121 anni di storia quando, nel 1905 quando Luigi Bonomi fonda la "Metallurgica Bonomi" a Lumezanne, nel bresciano, un'officina per la lavorazione dei metalli.

Negli anni successivi al dopoguerra l'azienda cambia rotta e si specializza nel settore della rubinetteria. Il vantaggio di disporre di un proprio capannone permette lo sviluppo dei processi di nichelatura e cromatura così Metallurgica Bonomi si specializza ed entra nel segmento della rubinetteria in bronzo e ottone con rubinetti a pressione, per l'idraulica sanitaria, raccordi a valvole: prodotti di rubinetteria con una connotazione più tecnica e meno estetica.



I ricavi 2025 toccano i 42 milioni (+17%) mentre la quota dell'export è pari al 60% del fatturato globale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO

Nel Bresciano gli stranieri mitigano il calo demografico

Gamba — a pag. 3

184

L'INDICE DI VECCHIAIA

Per ogni under 14, oggi, ci
sono quasi due over 65

Così nel Bresciano gli stranieri mitigano il calo demografico

Osservatorio sociale
Intesa Sanpaolo

Cristiana Gamba

Cresce e invecchia. Anche la popolazione della ricca provincia di Brescia non è esente dal meccanismo di depauperamento demografico che attanaglia l'intera Penisola.

I numeri non sono tra i peggiori, ma l'importanza del dato non va sottovalutata. A circoscrivere il fenomeno è Chiara Lodi Rizzini - ricercatrice del laboratorio Percorsi di Secondo welfare -, che ha realizzato per l'Osservatorio di Intesa Sanpaolo per il Sociale la prima fotografia della comunità bresciana.

«Negli ultimi vent'anni - spiega Rizzini - l'indice di vecchiaia è passato da 121 a 184, il che significa che per ogni under 14, oggi, ci sono quasi due over 65. È evidente che la crescita dell'invecchiamento sia esponenziale». I dati ci dicono anche qualcosa di più: i giovani certamente calano ma il 20% dei minori di 12 anni possiede la cittadinanza straniera, un fattore che mitiga il processo di invecchiamento della popolazione italiana.

«Quest'ultimo è un aspetto fondamentale che mitiga l'invecchiamento - continua la ricercatrice - ma richiama anche la necessità di investire in politiche che possano integrare i nuovi arrivati: bisogna tenere solida la coesione sociale». Gli interventi dunque devono essere finalizzati ad integrare i nuovi arrivi e prevenire così la polarizzazione della società. I bambini italiani e

stranieri devono poter stare insieme fin da subito per garantire domani una società coesa, perché aggregare i soggetti e dare stabilità con risposte costanti ai bisogni significa garantire benessere.

Sempre sul fronte giovanile la ricerca ci parla di un tasso di disoccupazione relativamente basso (7%) sul territorio ma osservando lo spaccato relativo all'istruzione si nota che nella fascia d'età tra i 25 e 39 anni solo il 27% possiede un titolo terziario (università o equivalente) quando la media regionale si attesta sul 35%. «Questo nell'immediato non è un problema - commenta Rizzini - perché i giovani trovano facilmente lavoro e le remunerazioni sono mediamente buone. Ma allargando l'orizzonte, tenendo presente che l'economia è sempre più intrecciata alla tecnologia diventa necessario possedere maggiori competenze per il futuro. Solo così i giovani potranno essere una risorsa anche per l'economia locale». Puntare alla formazione terziaria diventa quindi una linea guida per dare ai ragazzi del territorio maggiori opportunità.

E proprio per rispondere al fabbisogno territoriale di competenze tecniche specializzate e sostenere percorsi formativi ad alta professionalizzazione Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione gratuitamente un proprio terreno per la realizzazione del progetto Città della Formazione - Fondazione Its Academy Machina Lonati

«A Brescia il futuro del territorio passa dalla capacità di investire sui giovani, rafforzando il legame tra formazione e lavoro e riducendo le disuguaglianze di partenza. I dati ci dicono che il tema della scolarizzazione, dell'accesso alla casa e della vulnerabilità delle famiglie sono centrali», ha dichiarato Paola Lecci, direttrice regionale Lombardia Sud di Intesa Sanpaolo. E ha aggiunto: «Come Intesa Sanpaolo interveniamo attraverso strumenti di credito d'impatto pensati per accompagnare i giovani lungo tutto il loro percorso di vita, dalla formazione all'accesso alla casa. Sul fronte abitativo, proponiamo mutui dedicati agli under 36, anche con contratti atipici, con piani di rimborso fino a 40 anni per garantire rate sostenibili e coerenti con le reali condizioni delle nuove generazioni: in Lombardia l'80% dei mutui che abbiamo erogato è destinato proprio a questa fascia d'età».

Parallelamente, il prestito d'onore di Intesa consente di fi-



nanziare gli studi presso università, Its e master fino a 75 mila euro senza garanzie e offre un periodo ponte di due anni dopo la laurea prima dell'avvio del rimborso e un orizzonte di restituzione fino a 30 anni.

Oggi in Lombardia oltre 6.600 studenti ne stanno beneficiando: sono leve che favoriscono inclusione, mobilità sociale e un inserimento più solido nel mondo del lavoro, contribuendo alla competitività di un territorio strategico come

quello bresciano. Sempre in tema formazione, attraverso il programma *Giovani e Lavoro per Zero Neet*, Intesa Sanpaolo offre percorsi formativi intensivi e gratuiti ai giovani tra i 18 e 29 anni che non studiano e non lavorano.

Da quando ha preso il via nel 2019 in Lombardia sono circa 1200 i giovani formati (5600 a livello nazionale) in più di 90 classi, con oltre 2000 imprese coinvolte a vario titolo nel programma. Circa l'80% di loro ha trovato lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coesione. Il 20% dei minori di 12 anni possiede la cittadinanza straniera



**PAOLA
LECCI**
Direttrice
regionale
Lombardia Sud
Intesa Sanpaolo



CENTRO STUDI ASSOLOMBARDA

LAVORO, CANDIDATI INTROVABILI AL 45,6%: RESTA COMPLICATO COPRIRE I RUOLI PIÙ STRATEGICI

Nel 2025 il mercato del lavoro ha registrato trend molto positivi. Sul totale di 24 milioni di occupati a livello nazionale, 4,5 milioni lavorano in Lombardia, dove il tasso di occupazione sfiora il 70% (69,1%) e la disoccupazione è scesa a livelli ormai fisiologici (2,7%), inferiori a quelli delle principali regioni europee (Bayern 4,1%, Baden-Württemberg 4,6%, Cataluña 8,2%). Milano, con i suoi 1,5 milioni di lavoratori, assorbe gran parte dell'occupazione lombarda, ma se ampliamo lo sguardo al Quadrilatero Assolombarda che include anche le province di Monza Brianza, Lodi e Pavia, il mercato del lavoro arriva a contenere quasi 2,2 milioni di lavoratori, un numero che rappresenta quasi la metà del totale della regione.

Nel 2025, secondo la piattaforma Lightcast gli annunci pubblicati dalle imprese hanno superato le 450mila unità, di cui 350mila nella sola Milano: nelle quattro province si concentra il 56% delle 800mila offerte d'impiego in Lombardia e quasi il 12% dei 3,8 milioni di ricerche condotte in Italia.

Quali professionalità cercano le aziende nel Quadrilatero? Coerentemente con la specializzazione dell'economia locale, incentrata su industria manifatturiera e servizi alle imprese, i 2/3 degli annunci sono rivolti a Manager & Specialisti (37% del totale), Tecnici (17%) e Operai Specializzati &

Conduttori (11%). Emergono però significative differenze a livello provinciale: ad esempio le imprese milanesi, spesso headquarter e filiali commerciali e amministrative di multinazionali e spesso operanti nel terziario innovativo, indirizzano il 40% delle loro ricerche verso figure di Manager & Specialisti. Cercano in particolare Analisti di sistema, Specialista della pubblicità e del marketing e Specialista in ingegneria, ma anche Dirigenti R&S. A Monza e Lodi il 35% del totale degli annunci riguarda, invece, figure professionali riconducibili a Tecnici, Operai Specializzati e Conduttori di impianti: dai tecnici amministrativi, ai disegnatori industriali, agli installatori, ai conduttori di impianti fissi, agli assemblatori.

«La fotografia dei fabbisogni occupazionali nel Quadrilatero conferma che la crescita passa sempre più dalla qualità delle competenze. Come sottolineano i dati - spiega Agostino Santoni, vicepresidente di Assolombarda con delega a Education, Università e Ricerca - la riduzione delle posizioni introvabili è un segnale incoraggiante, ma le difficoltà restano elevate proprio per i profili tecnici e ad alta specializzazione, quelli decisivi per l'innovazione. Per questo è fondamentale l'attività che Assolombarda conduce nel rafforzare l'alleanza tra sistema educativo e imprese, orientando l'offerta formativa verso le competenze più richieste

nel mercato del lavoro e favorendo un dialogo continuo tra scuole e università con il tessuto produttivo. Solo così è possibile sostenere la competitività del territorio, dare continuità al processo di innovazione già in atto e offrire opportunità concrete ai nostri giovani».

Non è una novità che le imprese incontrino molte difficoltà nel trovare, soprattutto se parliamo di tecnici e colletti blu. Stando ai dati raccolti nelle 4 province dall'indagine Excelsior sui piani di assunzione delle imprese, la percentuale di ricerche che nel 2025 non è andata a buon fine nel Quadrilatero Assolombarda può essere stimata nel 45,6%: un dato inferiore a quello lombardo (48,1%) e a

quello italiano (47%) e, per la prima volta dal 2017, in lieve calo (per il 2024 nel Quadrilatero si stima il 48,6%). È però un dato medio che nasconde criticità: se per le figure non qualificate e quelle esecutive (impiegati e professioni commerciali) le difficoltà si incontrano solo in un terzo delle ricerche, la percentuale di insuccesso sale abbondantemente sopra al 50% per tecnici (54%) e colletti blu (57,7%). L'impatto per le imprese è ovviamente più negativo se le figure professionali che non si trovano sono quelle strategiche: ad esempio a Milano risulta difficile selezionare il 43,1% dei candidati a posizioni di Manager & Specialisti, categoria su cui

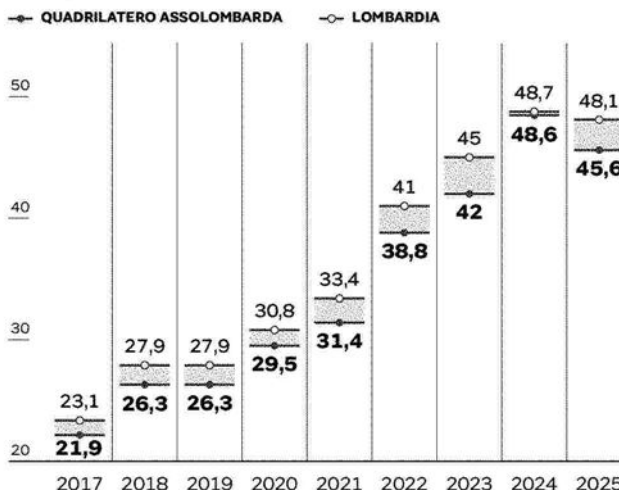
convergono ben il 40% delle ricerche delle imprese del territorio. Le difficoltà arrivano a punte del 76,4% per gli Specialisti di reti e di database e del 67,6% per gli Analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni. L'aggravante del mismatch riguarda anche gli altri territori. A Monza non si trova il 62,1% dei candidati per ruoli tecnici, figure su cui converge una quota di annunci delle imprese brianzole; analogamente a Lodi, dove le difficoltà di reperimento dei colletti blu (60,1%) si combinano ad una quota di annunci relativamente maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nelle quattro province
si concentra il 56%
delle 800mila offerte
d'impiego lombarde
e il 12% delle italiane**

In miglioramento

Difficoltà di reperimento di candidati nelle ricerche.
Quota percentuale di assunzioni



Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Excelsior



A UN PASSO DAL BARATRO

Ex Ilva, tribunale ordina lo stop Il timore che salti pure la cessione

L'Ilva è di nuovo a un passo dal baratro. L'acciaieria di Taranto rischia di sospendere la produzione il 24 agosto su ordine del Tribunale civile di Milano. I giudici hanno parzialmente accolto l'azione inibitoria di 11 cittadini della città pugliese e ora Acciaierie d'Italia spa e Ilva spa, entrambe in amministrazione straordinaria, dovranno rimediare alle lacune dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), rilasciata nel 2025. Il Tribunale l'ha disapplicata in parte perché non sono stati stabiliti "tempi certi" per alcuni "interventi necessari" a tutelare salute e ambiente: potranno essere "dilatati" fino al 2037, anno in cui l'Aia scadrà. L'assenza di tempistiche, scrive il Tribunale, è però "irragionevole" e "contrasta" con "il divieto di concessione di proroghe" stabilito dalla Corte di Giustizia Ue nel 2024 nella sentenza ha dato origine alla decisione dei giudici. Due le strade: i commissari potranno adeguarsi, in-

tegrando l'Aia, o fare ricorso.

I tempi, in ogni caso, sono strettissimi. La decisione arriva infatti mentre

è alle battute finali il negoziato con Michael Flacks, finanziere inglese senza esperienze nella siderurgia scelto dal governo per tentare il rilancio. La pronuncia del Tribunale ha mandato in fibrillazione chi maneggia il dossier perché, si sostiene, rischia di innescare un circolo vizioso: il timore è che Flacks si sfilasse di fronte a prescrizioni più stringenti che farebbero lievitare i costi e questo si ripercuoterebbe sulle condizioni del prestito ponte, autorizzato dall'Ue solo perché finalizzato alla vendita. Senza cessione, insomma, c'è il rischio che si blocchi la nuova iniezione di soldi pubblici. A quel punto l'Ilva, che brucia 50 milioni di cassa al mese, rischia di ritrovarsi senza ri-

sorse per funzionare. Per questo, ieri, i commissari di Acciaierie hanno chiesto la sospensione della procedura di richiesta della cassa integrazione, aperta per 4.450 lavoratori: i numeri sono destinati a salire. Fim, Fiom e Uilm si sono autoconvocati a Palazzo Chigi il 9 marzo viste le mancate risposte del governo "sul futuro della più grande azienda siderurgica italiana e sul destino di 20 mila persone".

ANDREA TUNDO

**COMMISSARI
ADESSO NON
VOGLIONO
PIÙ CHIEDERE
LA CIGS**



GIÀ INDETTI PRIMI SCIOPERI Stellantis, a dipendenti zero premio di risultato

NEL GIORNO in cui Stellantis archivia il 2025 con una pesante perdita di 22,3 miliardi per al cambiamento di strategia sull'elettrico e la "libertà di scelta del cliente" tra elettrico, ibrido e motore termico, con l'ad Antonio Filosa che rassicura sul 2026 ("Acceleriamo per ritornare a una crescita profittevole"), sui lavoratori arriva la doccia fredda: l'azienda non pagherà il premio di risultato. La scelta preoccupa e amareggia i sindacati dei metalmeccanici, i quali sottolineano l'impatto su

bustepaga già magre perché erose dalla cassa integrazione. Ieri c'è stato subito uno sciopero a Pomigliano, oggi ce ne saranno a Torino, Verrone, Termoli e Atessa, mentre negli altri siti ci saranno assemblee con i lavoratori nei prossimi giorni.



EX ILVA

Stop del tribunale: «Salute in pericolo»

■ Accolto il ricorso dei Genitori Tarantini alla procura di Milano (sezione specializzata in materia di imprese) contro l'Autorizzazione ambientale del governo: senza correzioni, ad agosto stop dell'area a caldo. La vendita al fondo Usa Flack si allontana. I sindacati si autoconvocano a Palazzo Chigi. **CIMINO A PAGINA 8**



Ex Ilva, stop del tribunale: «Salute in pericolo»

Accolto il ricorso dei Genitori Tarantini. La procura di Milano contro l'Autorizzazione ambientale del governo, senza correzioni ad agosto lo stop

LUCIANA CIMINO

■ «Mi è appena arrivato il messaggio che l'Aia (autorizzazione integrata ambientale) per l'ex Ilva è stata rilasciata, vuol dire che lo stabilimento di Taranto è salvo! La siderurgia italiana è salva!». Era appena lo scorso luglio quando il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, esultava dal palco del congresso della Cisl. Ieri, però, è arrivata, ancora una volta, la conferma che l'imperizia del governo rischia di essere letale per l'ex Ilva.

LA SEZIONE specializzata in materia di impresa del Tribunale di Milano, su richiesta dei cittadini Taranto, ha ordinato la sospensione dal 24 agosto 2026 dell'attività produttiva dell'area a caldo dello stabilimento perché comporta «rischi attuali di pregiudizi alla salute» agli abitanti dei quartieri limitrofi all'impianto. Secondo i giudici milanesi è provato il «legame tra l'incremento di Pm10 e l'aumento di malattie e mortalità» nella città pugliese. Nel decreto vengono ricordati gli studi che dimostrano come l'alta concentrazione di inquinanti nei quartieri Tamburi, Paolo VI e Statte e «la riduzione del

Quoziente intellettivo o disturbi del neuro sviluppo» siano collegate. E evidenziano la «significativa mortalità in eccesso» nella zona così come i rischi per i lavoratori dell'area a caldo. L'Aia con cui il governo pensava di aver «salvato l'Ilva» non è dunque valida rispetto a una serie di voci come il «monitoraggio PM10 e PM2,5» il «regime wind days» (cioè giorni ventosi con un impatto negativo sulla qualità dell'aria), l'installazione di serbatoi contenenti sostanze pericolose, la «temperatura minima di combustione dei gas di affinazione dell'acciaio» e la «completa intercettazione delle emissioni diffuse in fase di trasferimento del coke». Acciaierie d'Italia spa, Acciaierie d'Italia Holding e Ilva spa (tutte in amministrazione straordinaria) avranno sei mesi di tempo per riuscire a ottenere un'integrazione dell'Aia che indichi «tempi certi e brevi» per le contromisure. Altrimenti l'attività produttiva dell'area a caldo sarà sospesa.

«**QUESTA SENTENZA** è il frutto di due decenni di lavoro assiduo dei cittadini di Taranto», ha commentato l'esperto d'Ilva Luciano Manna di *VeraLeaks* annuncian-

do di aver inoltrato «una denuncia alla Commissione Europea che dal 2013 a oggi non ha mai mandato l'Italia in Corte di Giustizia per violazione delle leggi europee in materia di ambiente». «In un paese democratico l'intero esecutivo darebbe le dimissioni dopo una così misera figura dettata da interessi alieni al benessere dei cittadini», dicono da Genitori Tarantini, l'associazione che ha fatto ricorso. E lo stesso chiedono le opposizioni, Avs, Pd, M5S e Iv. «È il fallimento di una scelta politica», hanno commentato i pentastellati. Per i dem «Urso è un disastro, non è degno di stare in un ministero tanto delicato». Mentre il rosso-verde Angelo Bonelli avvisa: «Quanto accaduto certifica il fallimento delle politiche industriali del governo ma c'è già chi prova ad attaccare la magistratura legandolo al referendum». E infatti è così. Da Fdi arrivano un diluvio di dichiarazioni: «Colpa dei tribunali se fallisce l'ex Ilva».



NEL FRATTEMPO, Adi tenta di tranquillizzare: tutto procede. Nei giorni scorsi è stato riavviato l'altoforno 2, dopo oltre due anni di fermo, e «nel rispetto del cronoprogramma - rende noto - è stata avviata la fermata temporanea dell'altoforno 4 in vista della finalizzazione delle procedure di gara in corso». La decisione complica il processo di vendita con il fondo speculativo Usa di Michael Falks, digiuno di siderurgia e noto per gli smantellamenti feroci. Fonti di governo: «C'è il rischio che venga meno la vendita».

PREOCCUPATI i sindacati, anche perché ieri i commissari, dopo la

notizia della sentenza, hanno sospeso l'incontro sulla cassa integrazione. «Se nulla avviene da qui ad agosto cesserà la produzione di acciaio, cosa non sostenibile, vogliamo chiarimenti», ha detto Ferdinando Uliano, leader della Fim Cisl. Parla di «atto gravissimo» Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia **Fiom** Cgil: «Ci hanno comunicato che l'attuale procedura di cig probabilmente non è più sufficiente per affrontare la situazione, il governo dia spiegazioni del disastro che si sta prefigurando».

I sindacati (con la Uilm) hanno deciso di autoconvocarsi a Palazzo Chigi il 9 marzo.

Salta pure la cassa integrazione.

Fiom, Fim e Uilm si autoconvocano a Palazzo Chigi



Taranto, manifestazione di protesta per il rischio di chiusura dell'Ex Ilva foto di Saverio De Giglio / Imagoeconomica



L'ultimo bivio dell'ex Ilva

“Impianti fermi da agosto senza tutele per la salute”

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

L'ex Ilva di Taranto rischia la sospensione dell'attività produttiva dell'area a caldo. Lo stop scatterà il prossimo 24 agosto, se entro il 23 l'azienda non avrà adottato una serie di misure a tutela della salute e dell'ambiente. Lo ha disposto il tribunale civile di Milano, accogliendo le istanze contenute nell'azione inibitoria promossa da undici cittadini del capoluogo ionico. Proprio l'Aia, di cui i ricorrenti avevano chiesto l'annullamento, è stata disapplicata in parte dai giudici della sezione specializzata in materia di impresa, che si sono uniformati a quanto stabilito dalla Corte di giustizia dell'Unione europea a giugno 2024. Il provvedimento non è immediatamente esecutivo: acquisirà efficacia solo in caso di mancata impugnazione, a cui stanno già lavorando i legali di Acciaierie d'Italia. La decisione del tribunale, infatti, è un ulteriore macigno sul sentiero impervio della trattativa con gli statunitensi di Flacks Group per la cessione degli impianti.

In ambienti governativi c'è il timore che l'inevitabile aggravio di costi

possa scoraggiare il potenziale compratore e spingerlo a rivedere l'offerta, se non al ritiro. Fonti vicine al dossier riferiscono che si sta cercando di capire le mosse di Flacks. Senza contare che questa situazione potrebbe incidere anche sulle condizioni del prestito ponte da 390 milioni recentemente autorizzato dalla Commissione europea. Non è un caso che al tavolo con i sindacati convocato al ministero del Lavoro per il rinnovo della cig per 4.450 addetti a partire dal primo marzo, i commissari, come riferito dai rappresentanti delle parti sociali, abbiano chiesto di sospendere la riunione. Forse gli ammortizzatori sociali potrebbero non essere più sufficienti per affrontare la situazione che si è creata.

Secondo il tribunale non esistono i presupposti per la sospensione immediata dall'attività dell'area a caldo, ma si rende comunque necessaria «una disapplicazione parziale» dell'Aia 2025, perché sono previsti «termini eccessivamente dilatati per svolgere attività conoscitive preliminari o progettuali, senza stabilire tempi certi entro i quali gli interventi dovranno essere autorizzati e realizzati». In pratica, ragionano i giudici, ci sono misure a tutela della salute e dell'ambiente che vanno adottate in tempi più brevi rispetto ai 12 anni previsti nell'Aia.

Il tribunale di Milano accoglie l'istanza di alcuni cittadini tarantini ma il ricorso dei commissari può bloccare la decisione Legali dell'azienda al lavoro

L'azienda deve intervenire prima e in fretta. Nel decreto si fa riferimento alle numerose criticità che ancora persistono, in particolare nelle attività di monitoraggio di fattori inquinanti come Pm 10 e Pm 2,5, nei tempi di installazione di serbatoi per le sostanze pericolose e nel rilievo delle emissioni. Aspetti su cui l'azienda dovrà intervenire perché, rileva il collegio giudicante, per i residenti nei quartieri più vicini al complesso siderurgico persiste «un elevato rischio di lesioni gravi». L'Aia dovrà essere modificata con l'indicazione di «termini certi e ragionevolmente brevi entro i quali dovranno essere attuate le prescrizioni». Se la procedura non si concluderà entro il 23 agosto, dal 24, dispone il tribunale, «dovranno iniziare le attività tecniche e amministrative necessarie a sospendere l'attività produttiva dell'area a caldo».

I commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva spa sono già al lavoro con i legali per mettere a punto il ricorso, provando a chiarire tutti gli aspetti e a tenere aperta la trattativa con Flacks. Per Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm la situazione rende indispensabile un tavolo a Palazzo Chigi. Altrimenti, avvertono, è già pronta un'autoconvocazione per il 9 marzo.



I PUNTI

Dall'appello al nuovo negoziato le chance del siderurgico

- 1 Il provvedimento del tribunale non è immediatamente esecutivo: il blocco dell'area a caldo scatterà il 24 agosto, se entro il giorno prima l'azienda non avrà adottato una serie di misure a tutela della salute dell'ambiente, o non avrà impugnato la decisione
- 2 La situazione potrebbe spingere il fondo americano Flacks a ritirare l'offerta per acquisire l'azienda. I commissari puntano a tenere aperta la trattativa
- 3 Per Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm la situazione rende indispensabile un tavolo a palazzo Chigi. Altrimenti, avvertono i sindacati, è già pronta un'autoconvocazione per il 9 marzo

Il governo teme contraccolpi sulla vendita a Flacks, sindacati autoconvocati a palazzo Chigi per il 9 marzo

Una veduta degli impianti ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, alla periferia di Taranto



Stellantis, 2025 in rosso Filosa: ora cresciamo

L'ad vede un ritorno al profitto l'anno prossimo. I mercati ci credono e il titolo accelera: +4,2%. Aumentano le vendite anche in Europa

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Il mercato dà fiducia alle parole dell'ad di Stellantis, Antonio Filosa, e lo premia, nonostante i conti pessimi del 2025. A piazza Affari il titolo fa un balzo positivo del 4,24%. Certo, bisogna considerare la perdita del 25% nella seduta del 6 febbraio, quando il gruppo automobilistico ha annunciato una svalutazione di oltre 22 miliardi dovuta alla cancellazione e revisione dei programmi sulle auto elettriche e nessun dividendo per il 2026. Balzi che rientrano nel lungo percorso di ricupero.

Movimenti che sarebbero più difficili se la road map indicata da Filosa, dal «reset» del 2025 al «ritorno al profitto» nel 2027 passando per una «crescita costante nel 2026», non piacesse agli investitori. «Nel secondo semestre 2025 i ricavi sono tornati a crescere. Il reset che abbiamo fatto ci consentirà il ritorno a una crescita profittevole. Il 2026 sarà il nostro anno di esecuzione», dice Filosa. I primi effetti si sono già visti sul finire del 2025, sul fronte delle vendite e con un aumento del 10% dei ricavi, e ieri il manager italiano ha det-

to che anche in Europa i segnali sono positivi: «Abbiamo registrato un rimbalzo incoraggiante di quota e volumi. La domanda è molto forte per i prodotti su piattaforma Smart Car, che saranno un pilastro della crescita. Gli ordini sono saliti del 80%». Trend positivo già a gennaio e secondo l'ad proseguirà a febbraio. In testa alla classifica i modelli più recenti, come la Fiat Grande Panda, l'Opel Frontera, la Citroen C3 e C3 Aircross. Il rischio? La guerra dei listini a colpi di sconti tra le case potrebbe ridurre all'osso i margini.

Stellantis ha chiuso l'anno con ricavi netti pari a 153,5 miliardi, in calo del 2% rispetto al 2024, per gli effetti negativi dei tassi di cambio e del calo dei prezzi netti nel primo semestre dell'anno. Perdita netta di 22,3 miliardi di euro dovuta a 25,4 miliardi di oneri straordinari per «il cambiamento strategico per riportare le preferenze dei clienti e la libertà di scelta al centro dei piani dell'azienda». La perdita operativa rettificata è di 842 milioni, il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi. Numeri che hanno portato Stellantis a non erogare il premio di produzione. Scelta che «preoccupa e amareggia» i sindacati. Non lo riceverà nessuno a livello globale, tranne i dipendenti del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente. La **Fiom**

fa sapere di scioperi spontanei a Pomigliano. Oggi si replica a Torino, Verrone, Termoli e Atessa.

Confermati i target 2026: crescita a una singola cifra media per i ricavi

netti, mentre la salita del margine del risultato operativo rettificato è stimato a una singola cifra bassa. Rispetto ai 5,8 milioni di veicoli venduti nel 2025 nel mondo, il quarto produttore globale nel secondo semestre ha consegnato 2,8 milioni di mezzi con un incremento di 277.000 unità pari a +11%.

Prossimo passaggio l'Investor Day a maggio negli Usa, quando Filosa darà dettagli sui marchi e sulle strategie. E forse si capirà anche in che termini le tecnologie di Leapmotor, il partner cinese, saranno utilizzate sulle piattaforme elettriche del gruppo. Possibilità prevista dagli accordi del 2023 e rilanciata ieri da **Bloomberg**.

**Il gruppo non pagherà
il premio di produzione
I sindacati: "Amareggiati
e preoccupati"**



▲ L'ad di Stellantis Antonio Filosa



**La 500 ibrida
è uno dei
modelli su cui
il gruppo
punta per
rilanciare le
vendite**



Il numero uno: "Nella seconda metà dell'anno scorso abbiamo visto i primi segnali di progresso"

Stellantis, perdite a 22,3 miliardi Filosa: "Nel 2026 il ritorno all'utile"

IL CASO
CLAUDIA LUISE

L'anno più difficile per Stellantis si chiude con ricavi netti pari a 153,5 miliardi di euro - in calo del 2% rispetto al 2024 - e con una perdita netta di 22,3 miliardi di euro dovuta a 25,4 miliardi di oneri straordinari per l'intero 2025. La perdita operativa rettificata è di 842 milioni di euro, il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi di euro. Pesa il cambio di strategia sull'elettrico, con il nuovo corso voluto dall'amministratore delegato, Antonio Filosa, che ha abbandonato molti progetti ipotizzati nel piano industriale precedente, che prevedeva una transizione molto più rapida e capillare rispetto a quella che c'è stata effettivamente. In vista della presentazione del piano strategico all'Investor Day del 21 maggio negli Usa, è confermata la guidance finanziaria

per il 2026 e prevista una generazione di cassa positiva nel 2027. Il gruppo si attende di migliorare progressivamente i ricavi netti con una crescita a una singola cifra media, il margine del risultato operativo rettificato che stima a una singola cifra bassa e il free cash flows industriale. Miglioramenti progressivi che dovrebbero verificarsi a partire dal primo semestre del 2026 per poi irrobustirsi nel secondo semestre. Confermata dal cda anche la scelta, annunciata nelle settimane scorse, della sospensione del dividendo 2026 e autorizzata l'emissione di obbligazioni ibride fino a 5 miliardi di euro. Filosa, intanto, rassicura sul 2026 («acceleriamo per ritornare a una crescita profittevole», dice) e le sue parole sono apprezzate dal mercato: il titolo chiude le contrattazioni in aumento del 4,24% a 6,778 euro.

Nella conference call con gli analisti finanziari sui conti, Filosa sottolinea che già nella seconda metà del 2025 c'è stata un'inversione di rotta con un aumento del 10% dei ricavi rispetto allo stesso periodo dell'anno e 2,8 milio-

ni di consegne consolidate di veicoli, in aumento dell'11% grazie soprattutto al Nord America (+39%). Il flusso di cassa industriale del secondo semestre 2025, negativo per 1,5 miliardi di euro, rappresenta un miglioramento di circa il 50% rispetto al primo semestre 2025 e del 73% rispetto al secondo semestre 2024. «Il reset decisivo che abbiamo annunciato il 6 febbraio rimettendo il cliente al centro di tutto ciò che facciamo ci consentirà il ritorno a una crescita profittevole. Il 2026 sarà il nostro anno di esecuzione. Ci impegniamo a garantire miglioramenti progressivi delle performance su tutti i principali indicatori di business» sottolinea il manager di origini campane. Allora, quando con una svalutazione da 22 miliardi è stata cancellata tutta la strategia dell'ex ceo Carlos Tavares, il titolo in Borsa aveva perso quasi il 30% per poi iniziare a risalire lentamente nei giorni successivi.

Incoraggiante, per Filosa, «il rimbalzo della quota di mercato a gennaio in Europa» che il manager pensa di poter replicare anche a feb-

braio. «La domanda è molto forte per i prodotti sulla piattaforma Smart Car, che saranno un pilastro della crescita futura. Gli ordini sono cresciuti dell'80%», spiega l'ad che sul futuro dei brand come Maserati rinvia all'Investor Day di Auburn Hills, a Detroit. «Preoccupati e amareggiati» i sindacati metalmeccanici per la decisione del gruppo di non dare il premio di risultato ai lavoratori. Una scelta, sottolineano, che colpisce buste paga già erose dalla cassa integrazione. Il premio non sarà erogato in quasi tutti gli Stati in cui la multinazionale è presente, gli unici ad avere il premio saranno i dipendenti del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente. La Fiom rende noto che c'è stato subito uno sciopero a Pomigliano, oggi ce ne saranno a Torino, Verone, Termoli e Atessa, mentre negli altri siti ci saranno assemblee con i lavoratori nei prossimi giorni. —

“

Antonio Filosa

Il reset annunciato il 6 febbraio rimettendo il cliente al centro consentirà il ritorno a una crescita profittevole

La domanda è molto forte per i prodotti sulla piattaforma Smart Car
Gli ordini sono cresciuti dell'80%



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

Al vertice
Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis. Nominato il 28 maggio 2025 è incarica dal 23 giugno 2025. Ha un lungo trascorso con il gruppo negli Usa.



Il ceo Filosa rassicura sul 2026

Stellantis, perdita a 22,3 miliardi. Ma il titolo è in rialzo

Stellantis conferma le indicazioni di inizio febbraio e archivia il 2025 con una maxi perdita di 22,3 miliardi di euro, ricondotta anche al cambiamento di strategia sull'elettrico. In calo del 2% i ricavi netti pari a 153,5 miliardi, mentre la perdita operativa rettificata è di 842 milioni e il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi. Per preservare la struttura finanziaria, il consiglio ha deliberato la sospensione del dividendo 2026 e ha autorizzato l'emissione di obbligazioni ibride fino a 5 miliardi di euro. L'amministratore delegato, Antonio Filosa, ha rassicurato sul 2026 («acceleriamo per ritornare a una crescita profittevole») e ha confermato i target finanziari dell'anno, con il ritorno nel 2027 a un flusso di cassa positivo. Le sue parole sono state apprezzate dal mercato e il titolo ha chiuso in Borsa in rialzo 4,24% a 6,778 euro. «Preoccupati e amareggiati» i sindacati metalmeccanici per la decisione dell'azienda di non dare il premio di risultato ai lavoratori del gruppo. Una scelta, sottolineano, che colpisce buste paga già erose dalla cassa integrazione.

Il premio non sarà erogato in quasi tutti gli Stati in cui la multinazionale è presente, gli unici ad avere il premio saranno i dipendenti del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente. La **Fiom** ha reso noto che c'è stato

subito uno sciopero a Pomigliano, oggi ce ne saranno a Torino, Verrone, Termoli e Atessa, mentre negli altri siti ci saranno assemblee dei lavoratori nei prossimi giorni. Nella conference call con gli analisti finanziari, Filosa ha sottolineato che già nella seconda metà del 2025 c'è stata un'inversione di rotta con un aumento del 10% dei ricavi rispetto allo stesso periodo dell'anno e 2,8 milioni di consegne consolidate di veicoli, in aumento dell'11% grazie soprattutto al Nord America (+39%). Il flusso di cassa industriale del secondo semestre, negativo per 1,5 miliardi, rappresenta un miglioramento di circa il 50% rispetto al primo semestre 2025 e del 73% sul secondo semestre 2024. Nel secondo semestre 2025, ha sottolineato ancora l'ad, i ricavi sono tornati a crescere. «Il reset decisivo annunciato il 6 febbraio rimettendo il cliente al centro di tutto ci consentirà il ritorno a una crescita profittevole», ha concluso Filosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex Ilva, un altro stop del tribunale «Rischi per la salute a Taranto»

I giudici: adeguare entro agosto l'Autorizzazione integrata ambientale. L'allarme dei sindacati

di **Michelangelo Borrillo**

Se c'è un modo per complicare ulteriormente un quadro già deficitario, all'ex Ilva si presenta in maniera puntuale. E così ieri la vendita del gruppo siderurgico, già difficile, si è complicata ancor di più. Anzi, è a rischio la stessa sopravvivenza del complesso siderurgico. Perché il Tribunale di Milano ieri si è espresso sul ricorso presentato tempo fa da 11 cittadini di Taranto per ragioni ambientali e sanitarie e ha disposto che l'ex Ilva dovrà sospendere l'attività produttiva dell'area a caldo dal 24 agosto se non adeguerà l'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale. Questo per evitare i «rischi attuali di pregiudizi alla salute» che permarranno in mancanza di «un'integrazione dell'Aia

2025 che abbia ad oggetto l'indicazione di tempi certi e ragionevolmente brevi entro i quali gli studi di fattibilità, i piani ed i cronoprogrammi menzionati nelle prescrizioni ritenute illegittime dovranno trovare effettiva attuazione». Quindi o Acciaierie d'Italia e Ilva in amministrazione straordinaria si adegueranno alle prescrizioni del Tribunale o a fine agosto si chiude.

L'associazione Genitori Tarantini (a cui aderiscono gli 11 ricorrenti, dieci adulti e un bambino) ha ovviamente accolto con favore la sentenza del Tribunale di Milano: «In un Paese democratico — ha sottolineato in una nota — l'intero esecutivo darebbe le dimissioni, dopo una così misera figura, dettata da interessi alieni al benessere dei cittadini».

Di certo, per il governo, la situazione dell'ex Ilva si complica. In primo luogo perché bisognerà verificare le reazio-

ni di Flacks, il fondo Usa con il quale i commissari di Ilva e di AdI stanno trattando la vendita, che potrebbe anche defilarsi ritenendo il nuovo quadro mutato rispetto a quello sul quale si stava negoziando. In secondo luogo perché una situazione del genere metterebbe a rischio anche il prestito ponte autorizzato di recente verso l'ex Ilva dalla commissione Ue sino a un massimo di 390 milioni: prestito che era stato concesso a fronte di una trattativa con un potenziale acquirente.

Non sorprende, quindi, che ieri pomeriggio — come comunicato dai sindacati — l'azienda attraverso i commissari abbia chiesto «di sospendere l'incontro sulla proroga della cassa integrazione straordinaria» per 4.450 dipendenti per 12 mesi a partire dall'1 marzo a seguito della sentenza del Tribunale: l'attuale procedura potrebbe non essere più sufficiente. A maggior

ragione dopo ieri, quindi, Fim, Fiom e Uilm hanno confermato per il 9 marzo l'autoconvocazione a Palazzo Chigi «per conoscere il futuro della più grande azienda siderurgica italiana e sul destino di 20 mila persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaieria

Un'immagine dello stabilimento Ilva a Taranto, in Puglia.

Il Tribunale di Milano ieri ha disposto che l'ex Ilva dovrà sospendere l'attività produttiva dell'area a caldo dal 24 agosto se non adeguerà l'Autorizzazione integrata ambientale. I giudici si sono espressi sul ricorso presentato da 11 cittadini di Taranto per ragioni ambientali e sanitarie

4.450 390

dipendenti

Dal governo è arrivata ai sindacati la convocazione per la proroga della cassa integrazione per 4.550 lavoratori, oltre ai circa 1.500 di Ilva in As

milioni di euro

Il prestito ponte autorizzato di recente a favore dell'ex Ilva dalla Commissione Ue, la cui condizione è la trattativa con un potenziale acquirente

